

聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

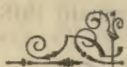
TESTO

Le Missioni nel dopo guerra
(P. M. I.)
Dai Nostri: Speranze (P. E. Bertogalli) — La conversione dei letterati (P. P. Uccelli).
Campioni dell' Apostolato: Giovanni da Monte Corvino.
Varietà Cinesi: La Suora Missionaria (P. C. Silvestri).
Notizie delle Missioni, ecc.

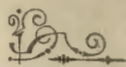
INCISIONI

Suore Missionarie nell'Ospedale di Laohokow - Suore cinesi - Suore negli Ospedali - Suore nelle Scuole superiori di Hankow - Suore europee e cinesi - Suore e piccole alunne - Lavori manuali - Nell'Ambulatorio - L'assistenza degli infermi.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2-42



SPICHE PIENE



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

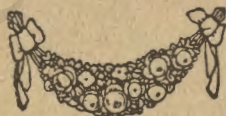
Rev.da Superiora Ospedale S. Antonio l. 3 - rev.mo Camelotto d. Carlo l. 6 - rev.mo Princisgh d. Luigi l. 1 - signor conte Nasalli Rocca Amedeo l. 3 - signora Sanna Porcu Maria l. 1 - signora Teresina Quaranta Gagliardi l. 20 - Casa Salute S. Camillo l. 3 - rev.mo Antichi d. Domenico l. 18 - sig.ra Cane-dali Teresa l. 5 - rev.mo Bonzano d. Pietro l. 1 - rev.mo Calzaduca d. Carlo l. 3 - sig.re sorelle Cerioli l. 1 - sig.ra Turchi Pia l. 5 - rev.mo Gozo d. Fran-cesco l. 3 - rev.mo Savini d. Leopoldo l. 5 - sig. avv. Filippo Mazzotti l. 2 - sig.ra Mazzocchi Anna l. 1 - sig. Forghieri Luigi l. 5 - rev.mo Barbolini d. Callisto per la propagazione della fede l. 0,50 - rev.mo Rolandi d. Paolo Ari-stide l. 3 - rev.mo mons. Brambilla Giovanni ad onore di S. Francesco Sa-verio l. 8 - rev.mo Boschi d. Francesco l. 3 - sig.ra Gasparini Maddalena l. 3 - rev.mo Jasoni d. Agostino l. 2 - sig.ra Galli Celesta in Calza l. 5 - sig.ra Calza Angiolina l. 5 - sig.ra Isabella Astengo l. 18 - Rev.mo P. Giuseppe Bagolini l. 3 - sig.ra Rosa Schiappapietra l. 5 - sig.ra Luisa Terzi l. 3 - sig.ra Luisa Terzi per la S. Infanzia l. 2 - A. Girardot l. 3 - Per la S. Infanzia l. 2 - Per anno di Baliatico l. 50 - N. N. per un catechista l. 200 - rev.mo Tosati d. Francesco l. 8 - rev.mo Peci d. Filippo l. 1 - sig. Foveto Antonio l. 3 - rev.mo Molfino Nicolò l. 4 - rev.mo can. Camici d. Torquato l. 6 - rev.mo d. Severina Sayina l. 1 - sig. march. Lalatta Aurelio l. 2 - rev.mo can. Giannasi d. Carlo l. 23 - sig. Guiducci Gino l. 3 - sig.ra Treina Groppi Matilde l. 8 - sig.ra Ancinelli Angela l. 0,55 - sig.ra Lucchini Carolina ved. Genzani l. 3 - sig.ra Salvini Clementina l. 0,30 - sig.ra Corazzo Rosa Gatti l. 5 - rev.mo Manca d. Francesco l. 3 - rev.da madre abb. Geltrude di S. Luigi l. 3 - rev.mo Casolari can. Giulio l. 3 - signora Tognoli Matizzoli Emma l. 3 - Parrocchia di Magno d'Inzino l. 10 - rev.mo Mei d. Pasquale l. 4 - sig.ra Brugnotti Giu-seppa l. 3 - sig.ra Giuliana Faina l. 1 - rev.mo Bortolotti d. Severo l. 3 - sig.ra Angiolina Pagliano Rambaldi l. 3 - rev.mo P. Antonio Gilardi l. 3 - signor Zanini dott. Gaetano l. 8 - sig.ra Salassi Regina l. 2 - rev.mo Ro-buschi d. Cesare l. 6 - sig. Bruno dott. Domenico l. 28 - sig.ra Lovino Gaetanella l. 100 - sig.ra Lovino Gaetanella l. 3 - rev.mo Quilici d. Pietro l. 46 - rev.mo Bellini d. Vincenzo l. 20 - sig.ra Zaira ved. Zammarchi l. 3,65 - sup. Agostiniane (Forlimpopoli) l. 2 - rev.mo Chierico d. Fermo l. 1 - Branchini d. Giuseppe l. 8 - sig.ra De Matteis Serafina l. 0,50 - rev.mo d. Costantino Ve-rardi l. 8 - rev.mo Foschi d. Bernardino l. 2 - rev.mo Bener d. Carlo l. 6 - rev.mo Goggi Teol d. Ignazio l. 18 - rev.mo Miotti d. Alfredo l. 3 - sig. Cucchi Domenico l. 0,50 - rev.mo Conti d. Pellegrino l. 1 - rev.mo Giugiari d. Giuseppe l. 3 - sig.ra Sambiagio Rosa l. 4 - sig.ra Maria Clementi l. 3 - rev.mo Aga-succi d. Carlo l. 3 - rev.mo Macario d. Giovanni l. 3 - rev.mo Gallo d. Luigi l. 2 - rev.mo Antoniazza D. G. l. 3 - rev.mo Filippini d. Angelo l. 6 - sig. Crudi Pietro l. 8 - sig.ra Moro Luisa l. 0,50 Stim. coniugi Pilati per Catechisti l. 50 - rev.mo mons. Mercati d. Luigi l. 10 - sig.ra Fatteri Pia ved. Cavatorta l. 5 - sig.ra Pogliaga Maria l. 60 - N. N. l. 10 - soldato N. N. l. 10 - rev.mo Ma-nnini d. Luigi in suffragio di sua sorella l. 50 - rev.mo Galloni d. Pio nume-rosi libri per le biblioteche dell'Istituto e delle Missioni - N. N. l. 50 rev.mo Verdacchi d. Francesco l. 1 - sig. Santini Quintino l. 8 - sig. Crotti Paride

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO DELLE MISSIONI ESTERE



ANNO XV



PARMA

Istituto Missioni Estere

1918

Archivio Saveriano Roma



FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

— PUBBLICATO A CURA DELL' ISTITUTO PARMENSE DI S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE —

LE MISSIONI NEL DOPO GUERRA



entre ancora infuria la guerra non deve sembrare superfluo lo studiare la questione delle Missioni nel dopoguerra. Il problema missionario è di tale importanza che può stare a petto dei problemi più importanti, e come questi domanda di essere trattato.

È chiaro che in un breve articolo non si potrà che darne qualche accenno, ma sta bene che i nostri lettori sappiano come esso va impostato e quali mezzi e speranze vi sono per scioglierlo.

Discutere l'esistenza del problema Missionario, dopo il faticoso comando di Cristo: *Ite et docete omnes gentes*, è impossibile.

La Chiesa ha raccolto subito la parola del suo Divin Fondatore e dalla prima Pentecoste cristiana ad oggi, l'opera delle Missioni non è mai venuta meno. Gli Apostoli si sono diviso il mondo e i loro successori ne hanno continuata l'opera in ogni secolo. Bisogna tuttavia ammettere che vi fu qualche periodo di stasi, ma da quando S. Gregorio Magno formò la prima Missione per l'Inghilterra, da quando S. Francesco d'Assisi e S. Domenico di Gusman vollero che i loro discepoli avessero nel loro programma anche le Missioni in mezzo agli infedeli, da allora la propagazione della Fede non ebbe più arresti e siccome questa attività espansionista richiedeva una direzione speciale, la Chiesa istituì tra i suoi diversi Ministeri anche quello della propagazione della fede che prese il nome di *Sacra Congregazione de Propaganda Fide*.

Alla attività direttiva di questa istituzione, corrispose l'operosità fattiva dei missionari e si può dire che ormai il mondo intero è stato percorso, studiato e diviso fra gli operai evangelici coll'incarico di farlo cristiano.

Sicchè si può ben a ragione dire che non vi è angolo della terra in cui la

parola di Cristo non abbia echeggiato e non abbia brillato il segno benedetto della redenzione.

I ghiacci delle regioni polari, i soli cocenti dell'equatore, la solitudine dei deserti, le esalazioni malsane delle paludi, la ferocia dei cannibali, la raffinatezza dei Cinesi e degli Indiani, l'incertezza paurosa di una esistenza di privazioni, di fame, di freddo, di sete, di odii, di persecuzioni, non hanno valso ad arrestare sulla loro via i Missionari ed essi possono con miglior ragione di S. Paolo ripetere: *Fides nostra predicatur in universo mundo*.

Le statistiche di ogni anno stanno a confermare la palpitante attualità dell'opera Missionaria, dando così apodittica prova della imperitura vitalità della Chiesa di Cristo, statistiche materiate di nuovi Apostoli partenti, di nuove scuole aperte, di nuove chiese erette al culto del vero Dio; di nuovi ospedali per la cura delle umane infermità, di battesimi, cresime e di tutti gli altri sacramenti amministrati. Sempre conquiste, sempre trionfi che la Chiesa poteva e può registrare con orgoglio di madre, considerando i suoi figli missionari sacrificarsi in tutto il mondo per allargare i suoi padiglioni, per fornire nuove gemme alla sua corona.

Ora tutto l'immane lavoro delle Missioni Cattoliche all'Estero è sostenuto dai figli dei diversi ordini religiosi, quali i francescani, benedettini, domenicani, cappuccini, carmelitani, agostiniani, gesuiti, lazzaristi, salesiani, pallottini ecc. e dai molti Istituti sorti collo scopo esclusivo delle Missioni tra gli infedeli.

Il primo e principale è il *Seminario delle Missioni Estere* di Parigi, fondato nel 1668, gli *Oblati di Maria* (1828), i *Maristi* (1836), i *Missionari del S. Spirito* (1848), le *Missioni Estere* di Milano (1850), le *Missioni Africane* di Lione (1856), le *Missioni Estere* di Scheut (1865), le *Missioni Estere* di Mill-Hill (1866) le *Missioni Africane* di Verona (1867), le *Missioni* di Algeri (1868), le *Missioni Estere* di Roma (1874), le *Missioni del Sacro Cuore* di Issodum (1868), *Missioni Estere* di Steyl (1875) e negli ultimi anni del secolo XIX l'*Istituto della Consolata* di Torino e le *Missioni Estere* di Parma. Tutti questi Ordini religiosi e Istituti hanno dato circa 20.000 operai evangelici, laici e sacerdoti, che attualmente lavorano nelle Missioni, a cui bisogna aggiungere oltre 50.000 suore di numerose congregazioni, di cui non poche aventi lo scopo esclusivo di lavorare nelle Missioni.

Senza dubbio è un bel drappello che la Chiesa ha lanciato in prima linea nella sua ininterrotta guerra col potere delle tenebre, ma è ben lungi dal bastare all'urgente bisogno. I missionari reclamano sempre nuovi operai, tutti domandano che si preghi il Padrone della Vigna a mandare sempre più numerosi e generosi apostoli.

E i mezzi materiali? Da chi vengono forniti ed in quale quantità? Le Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia danno il maggior contributo con un totale che supera di poco i 10 milioni di lire. Ciascuna Missione o Istituto coi propri mezzi raccoglie altri danari e certamente in quantità inferiore a quelli forniti dalle due opere citate, sicchè si può calcolare che l'Apostolato Cattolico non ha più di 20 milioni di lire all'anno per i suoi svariati e gravi bisogni.



Suore Missionarie all'Ospedale di Lao-ho-ko (Hupei). (fot. P. C. Silvestri).



Suore indigene cinesi. (fot. P. C. Silvestri).



Suore Missionarie negli Ospedali. (fot. P. C. Silvestri).



Suore Missionarie nelle Scuole superiori di Hankow. (fot. P. C. Silvestri).

Un piccolo calcolo ci fa vedere come i missionari e le suore missionarie hanno ognuno una media di circa L. 280 all'anno.

Chi non vede la insufficienza di questa somma irrisoria per sviluppare una azione veramente efficace? Molti lettori forse avranno pensato che venti milioni siano una somma ben considerevole e che i missionari con essi si trovino in condizioni non del tutto disagiate, eppure questa somma frazionata e divisa *super capita* si riduce a ben poca cosa e neppure bastante al mantenimento materiale del personale europeo delle missioni.

La pochezza di questa somma si fa più evidente quando si pensi che i popoli protestanti mettono a disposizione dei loro missionari all'estero, che sono in numero minore dei nostri e con opere da sostenere assai più piccole, varie centinaia di milioni ogni anno.

Da tutte queste osservazioni emerge la necessità urgente di rifornire le missioni di personale e di sussidi finanziari, e sopra tutto ora che da ogni parte i missionari annunciano un consolante risveglio dei popoli affidati al loro zelo verso la Chiesa cattolica. Cooperare a questo coi missionari è un'opera santissima.

Certamente da tutti non si può chiedere il sacrificio della patria, delle affezioni più care; certamente non si può chiedere che il povero dia al missionario quanto gli occorre per il proprio sostentamento, ma da tutti si può chiedere la preghiera che intenerisce il cuore di Dio a favore dei poveri infedeli e si può anche chiedere che tutti facciano la più larga propaganda dell'idea missionaria, sicchè ogni famiglia, ogni individuo sappia chi sono i missionari, che cosa si propongono le missioni tra gli infedeli, quali i loro bisogni e come si possono aiutare.

Del resto la carità industriosa ha trovato le forme più umili per poter dare a tutti, anche ai più poveri il modo di dare il proprio obolo. Vi è l'opera che raccoglie dai suoi iscritti un soldo all'anno; qualche altra domanda 10 centesimi, o 60 o L. 2,60, oppure accetta qualsiasi somma piccola o grande che sia.

Ai giovani in modo speciale sarebbe necessario dare una vera educazione missionaria, e far loro conoscere i nobili entusiasmi che hanno acceso il cuore di tanta gioventù generosa che si è consacrata alle Missioni nel passato e che ora si prepara alle pacifiche conquiste del Vangelo. Conoscendo questo, i giovani potrebbero sentirsi attratti alla vita missionaria o per lo meno avvantaggerebbero il loro spirito nella ammirazione dei simpatici esempi che fossero loro sottoposti, e non vi è alcuno che ignori quanto i begli esempi conferiscano alla formazione dei caratteri e alla solidità dei principi.

Fornire alle Missioni personale e mezzi materiali è il dovere del dopo guerra: dovere che incombe rigorosamente a tutti i cattolici. Disgraziatamente questo dovere è troppo poco sentito, ma ciò non toglie niente alla sua gravità. I protestanti, bisogna arrossire nel dirlo, in questo ci danno uno splendido esempio. Tutti sanno che cooperare alla diffusione della loro religione è un dovere e conseguentemente lo accettano e ogni anno versano, secondo i loro mezzi e condizioni, una somma destinata alle Missioni.

Perchè i cattolici vorranno essere da meno? Se gli eretici per la diffusione dell'errore sanno imporsi dei sacrifici, perchè non lo sapranno e vorranno i cattolici per la propagazione della verità? Oh! tutti sentano e comprendano questo imprescindibile dovere! Tutti si impongono qualche lieve sacrificio, tutti contribuiscano alla propagazione della fede!

La propaganda dell'idea missionaria è così facile e nello stesso tempo così simpatica. Chi non sente parlare volentieri di quello che fanno i missionari? delle loro fatiche, dei frutti che il loro zelo ottiene, delle conversioni che ogni anno operano in mezzo ai popoli infedeli?

E soprattutto sarebbe desiderabile che alla propaganda dell'idea missionaria cooperassero più attivamente coloro che presiedono alla educazione della gioventù, ed in modo speciale i sacerdoti.

La società attuale è guasta e corrotta, non si nega, ma chi potrà negare che in mezzo a tanto fetore di vizii, non vi siano ancora anime ingenue e candide che, conoscendola, non sarebbero pronte ad abbracciare con entusiasmo la vita missionaria? E dei cuori nobili e ben fatti che al momento di decidere su la distribuzione delle loro ricchezze dopo morte, non sarebbero disposte a ricordarsi delle missioni lontane?

Se ciò non avviene, o avviene in misura troppo limitata, bisogna riconoscerlo con dolore, lo si deve principalmente alla ignoranza perfino della esistenza delle missioni, del loro scopo e dei loro bisogni.

I nostri ottimi lettori che con tanta generosa simpatia seguono l'opera indefessa dei nostri missionari, oltre al soccorrere, come fanno, le nostre missioni all'estero, si facciano apostoli dell'idea missionaria in patria. Parlino delle missioni nelle loro famiglie, ne parlino cogli amici, diano consigli in proposito a chi ha mezzi e non sa come impiegarli per fare del bene, ed ai giovani che giunti al limitare della vita, della vera vita, cercano un ideale da sposare e da proseguire, facciano brillare la radiosa bellezza dell'apostolato cattolico in mezzo agli infedeli.

Gli istituti cattolici per le Missioni Estere anche in Italia non mancano. Ve ne sono per tutti i gusti e per tutte le attitudini: ordini religiosi, congregazioni e società missionarie.

Oh se al terminare della guerra che insanguina il mondo le tante energie impiegate per la patria terrena avessero un riscontro per la patria celeste, per la dilatazione del Regno di Dio, allora veramente si potrebbe dire che l'avvenire delle Missioni è assicurato!

Faxit Deus!

P. M. T.

Lettori Sacerdoti, l'Unione Missionaria del Clero attende la vostra adesione!

Mandarla con cartolina vaglia di L. 3,00 al M. R. P. Paolo Manna — Via Monterosa, 71 — Milano.



DAI NOSTRI

Honanfu, 15 novembre 1917.

Speranze.



Siamo da molto tempo privi di notizie dall'Europa: è chiaro che la posta funziona molto irregolarmente, risentendo un grave contraccolpo dalla guerra mondiale.

I giornali di Pechino e di Shanghai ci recano dolorose notizie che ci affliggono profondamente. È proprio vero che la nostra difesa alle Alpi è stata sfondata? Dopo le brillanti vittorie, dopo i successi continui che ci avevano portato sulle agognate posizioni del Carso e delle Alpi, quanto è doloroso dovere ritirarsi! Ma speriamo che sia per poco tempo: speriamo che ben presto le nostre aspirazioni siano soddisfatte e che la giustizia abbia un completo trionfo.

Ho ricevuto notizie delle ferite riportate dai nostri aspiranti missionari: suppongo che ormai saranno guariti e che di nuovo saranno alla fronte. Che il buon Dio li conservi alle sante battaglie dell'Apostolato.

Nel distretto di Honanfu il movimento di conversioni è assai consolante: solo ci occorrerebbero molti e molti missionari a coltivare fino a ma-

turazione l'abbondante messe. Noi siamo qui solo in due e certamente nonostante la nostra buona volontà siamo molto inferiori al bisogno.

Veramente è il caso di dire che la messa biondeggia! Ma come si fa a raccoglierla? Perché siamo noi così pochi? Perché uno stuolo numeroso di ardenti apostoli non viene in nostro soccorso? Se è vero che la guerra ha destato energie latenti, se ha acceso tanti nobili entusiasmi, perchè non avrà acceso il desiderio di consacrarsi alle missioni in tanti generosi giovani, o almeno non li avrà messi in condizione di sentire meglio l'azione della grazia?

Ma io sono di quelli che sperano, sperano sempre. Il buon Dio non può aver determinato questo consolante fervore di conversioni senza poi dare i mezzi per trarne la sua maggior gloria.

Preghiamo quindi il Signore *ut mittat operarios in messem suam*; bisogna che otteniamo dal Suo Cuore Divino un aumento di apostoli infuocati di carità per la redenzione e salute delle anime dei poveri infedeli.

La conversione della Cina deve largamente compensare il misero naufragio dalla fede dei popoli dell'Europa. È un fatto provato dalla storia del passato che la defezione di un popolo pare chiamare all'ovile di Cristo altre genti e più numerose di quelle perdute. Così quando pare che la Chiesa perda,

anche allora essa guadagna terreno e si fa conoscere presso popoli nuovi.

Faccia il Signore sorridere finalmente per la povera Cina il giorno della liberazione dal giogo di satana, per avviarla sulla via radiosa dei suoi nuovi destini di fede e di civiltà cristiana.

P. E. BERTOGALLI M. A.



La conversione dei letterati.

Mi avevano chiamato d'urgenza, per portare l'estrema unzione ad un povero maestro di scuola: non straordinario per la vivezza della sua fede e per la generosità delle sue opere, ma in fondo un buon uomo. Ero stato già altre volte a casa sua per le missioni annuali: mi aveva sempre accolto bene, con molto onore, si era accostato ai sacramenti con tutta la famiglia. Ma... vi era un ma. La sua cultura religiosa non era molto profonda: all'esame di catechismo non era certo il meglio quotato della famiglia ed io tutte le volte che usciva della sua casa doveva farmi questa domanda: come mai il maestro Jang con tutto il suo bagaglio letterario, nonostante la lettura di libri di dottrina cristiana e di apologetica non riesce ad approfondirsi nella religione?

E quel giorno mentre gli portava il conforto degli ultimi sacramenti io mi era posta la stessa domanda: Come mai il maestro Jang non riesce ad approfondirsi, almeno quanto i suoi di famiglia, nella religione?

Il sole brillava sfolgoreggiante nel cielo e versava torrenti di luce sulla terra. Ma, povera terra spoglia ormai

dei suoi abiti estivi, del verde delle foglie, della fragranza che il raccolto autunnale diffonde nell'aria! La terra appariva squallida e spoglia e secca e il paese che io traversava era certo dei meno belli che circondano la città di Hsianghsien. E allora si formò nella mia mente un paragone che mi suggeriva l'osservazione fatta sulla natura: Come questo sole brillante che sfolgoreggia in un cielo terso e puro e proietta i suoi raggi tepidi su questa terra spoglia e misera senza provocare nessun risveglio di vita, così il sole della fede, pur proiettando i suoi raggi sull'anima del maestro Jang, vi diffonde un certo tepore di bontà, ma non lo fa vivere di quella fede viva ed operosa che caratterizza la conversione di altri cristiani.

Questa riflessione, mentre il mio viaggio continuava verso Jang-cuiang, ne chiamò altre e cercai di studiare il fenomeno della conversione dei letterati cinesi che non sono certo, in generale i migliori cristiani, dico in generale perchè le lodevoli eccezioni vi sono. Fu la scuola o il metodo di scuola che hanno frequentato che ha tolto loro la facilità di adattamento alle nuove dottrine? Fu lo studio delle dottrine confuciane che ha riempito talmente la loro testa da non lasciar posto ad altre conquiste spirituali?

E' una misteriosa disposizione della provvidenza che vuol punire l'innato orgoglio dei letterati cinesi col togliere loro la visione più chiara della dottrina cattolica? Tutte le penombre e le oscurità onde appare soffusa la loro intelligenza in fatto di religione, vengono forse da una lotta interna, da dubbi che vanno formandosi e che restano senza risposta e che d'altra parte nel

oro orgoglio non hanno l'umiltà di sciogliere domandando aiuto e spiegazioni a chi più ne sà?

Queste domande sono altrettanti problemi da studiare.

Arrivai a Jang-ciuang, fui introdotto nella piccola sala del maestro e mentre stava sorbendo un pò di *thé* aspettando che preparassero il malato e m'invitassero a passare nella vicina camera, veggio aprirsi la porta, avanzarsi un bastone, un fagotto di abiti, una faccia raggrinzata; sento qualche colpo di tosse, un *Shen-fu ah!* stridulo è nasale: è, in una parola, il maestro Jang in persona che viene a me.

— Meno male, pensai io. Il vecchio si accovacciò vicino a me, mi disse che stava male, molto male e ch'è ormai

doveva morire. La moglie confermò le parole del marito assicurando che egli fin dal giorno prima non aveva fumato.

— Se è così, certamente il caso è molto grave, dissi io. E subito il maestro ricevette i Sacramenti e me ne partii dopo qualche tempo.

Nel ritorno le domande che io mi era fatto a proposito dei letterati mi vennero alla mente di nuovo.

Quale sarà la ragione di quel certo non so che che lascia vedere più l'uomo vecchio che l'uomo nuovo nel letterato cinese anche convertito?

Alle varie domande fatte in questa mia lettera cercherò di rispondere in una prossima mia.

P. P. UCCELLI, Miss. Apost.

CAMPIONI DELL' APOSTOLATO

Sotto questa rubrica iniziamo una serie di brevi biografie di missionari che per il loro zelo, per le loro opere, per la loro scienza si resero particolarmente benemeriti delle Missioni tra gli infedeli.

GIOVANNI DA MONTE CORVINO.



La storia della Cina non dà molte notizie sui primi missionari che portarono la vera religione in quella vastissima regione e purtroppo anche i documenti nostri al riguardo sono insufficienti.

Il primo missionario di cui abbiamo notizie certe è Giovanni da Monte Corvino. Nato nel 1247 a Monte Corvino presso Salerno,

professò la regola dei frati minori.

Nel 1288 il Papa Nicolò IV, conoscendo le buone disposizioni dei principi orientali verso la religione cattolica, stabilì di mandare loro una missione cattolica e il Generale dei Francescani, P. Bonagrazia, mise

a sua disposizione il P. Giovanni da Monte Corvino.

Il 17 luglio 1289 il Papa gli consegnò lettere datate da Rieti per i re dell'India, per i capi nestoriani, per il principe mongolo che regnava in Persia e per il Gran Kan.

Il viaggio durò vari anni e fu solo nel 1293 che il P. Giovanni col titolo di Nunzio Pontificio arrivò a Kambalik (Pechino) dove fu accolto con onore dall'Imperatore. Non sappiamo precisamente come si manifestasse nei primi anni l'attività del Nunzio Apostolico. Da una sua lettera del 1305 sappiamo che ebbe a sostenere molte persecuzioni da parte degli eretici nestoriani che lo accusarono di spionaggio, e di assassinio, ma che avendo un falso testimonio esibito contro di lui, palesata la trama per perderlo, si giustificò davanti all'Imperatore

ed ebbe la libertà di costruire una chiesa con campanile e tre campane. Potè battezzare circa 6000 persone e fece un collegio in cui istruì 150 fanciulli nelle lettere latine e greche, compose libri e cominciò coi detti fanciulli l'ufficiatura corale.

Fra i convertiti dei primi tempi vi fu un Principe nestoriano che ricevette gli ordini minori e cogli abiti reali lo assisteva nelle funzioni ecclesiastiche.

L'Imperatore godeva di sentire il canto dei salmi e fu più soddisfatto quando nel 1305 col soccorso di un ricco mercante, probabilmente italiano, di nome Pietro di Lucalunga potè costruire una nuova residenza proprio in faccia all'ingresso del palazzo imperiale.

Nel 1307 fra Giovanni è preconizzato Arcivescovo di Pechino e Primate di tutto l'Estremo Oriente e nel 1308 è consacrato dai tre Vescovi francescani Andrea da Perugia, Gerardo e Pellegriano espressamente mandati da Roma.

Nel 1312 Papa Clemente V mandò altri tre francescani in aiuto dell'Arcivescovo il quale fondò la sede di Han-ciò nel Fukien affidandola al Vescovo Gerardo, uno dei suoi consacratori.

Nella citata lettera dell'8 di gennaio 1305 dice che se fosse stato aiutato da qualche confratello avrebbe già fatto più di 30000

battesimi e forse l'Imperatore stesso si sarebbe fatto cristiano. Aggiunge che da 12 anni non sapeva niente dell'Europa e che aveva imparata la lingua tartara, nella quale aveva tradotto il Nuovo Testamento ed i Salmi.

Durante l'Episcopato di Giovanni da Monte Corvino i progressi della religione furono assai consolanti e col l'appoggio della Corte imperiale potè fondare tre chiese a Pechino e due a Han-ciò.

Morì a Pechino nel 1328. Il Papa Giovanni XXII, ricevuta la notizia della sua morte spedì a sostituirlo fra Nicola accompagnato da 26 sacerdoti e 9 laici francescani.



Giovanni da Monte Corvino

ALBUM D'ONORE



Un Parroco delle Marche che non vuole si pubblichi il suo nome, ha versato la somma di £. 1000 quale prima rata per la fondazione di una borsa di studio per un allievo Missionario, riserbandosi di mandare ogni anno mille lire fino a che abbia completato la somma richiesta.

Al generoso quanto modesto benefattore presentiamo di nuovo le nostre più vive azioni di grazie augurandogli ogni bene dal Signore.

Similmente le sorelle C. di un paese della Toscana hanno fondato una borsa di studio versandone tutta la somma in una volta. Anche ad esse vadano i nostri più vivi ringraziamenti e l'assicurazione della nostra sincera gratitudine.

La Direzione



LA SUORA MISSIONARIA.

(Vedi incisioni a pag. 5, 6, 15 e 16)



Lo nostro divin Maestro nei tre anni della sua predicazione fu accompagnato, assistito, aiutato da un piccolo gruppo di pietose donne con a capo la Sua Santissima Madre.

Esse, poi, dovettero essere le prime missionarie della Chiesa nascente, che — come ci narrano gli atti degli Apostoli — coadiuvarono mirabilmente i vescovi e i sacerdoti nella propagazione del Vangelo e specialmente nell'istruzione e nell'educazione del loro sesso. Alcune cristianità doverono alle medesime la loro stessa esistenza, come la Chiesa fiorentissima di Efeso.

Fortunatamente il seme di quelle sante donne non si è mai sperso nel campo della Chiesa cattolica, come ne è prova quell'esercito di sacre amazzoni, quelle innumerevoli eroine, vestite ora di bianco, ora di bigio, dagli ampi veli e dai semplici soggoli che prendono quasi sempre il nome dalla Madre di Dio come programma e come un segno di vassallaggio. Forse neppure S. Paolo, nel suo grande fervore di apostolo poté od osò immaginare che un giorno quelle pie missionarie della Chiesa nascente sarebbero state per

diventare delle vere legioni e che senza badare a pericoli di terra e di mare, affrontando con coraggio più che virile tutti i sacrifici, gli abbandoni, le separazioni, ponendo in non cale le difficoltà del clima, della lingua, dello stato barbaro o anche selvaggio dei popoli verso i quali esse si sentono misteriosamente attratte, si unirebbero ai missionari per continuare l'azione materna della Madre di Gesù verso le nostre Chiese, aumentando colle proprie azioni e più colle preghiere il numero dei fedeli e svolgendo tutto un mirabil piano di apostolato negli ospedali, negli orfonotrofi, nelle lebbrosie, nelle scuole superiori o tra quelle più umili dei poveri villaggi.

Chi dà il coraggio, necessario a queste anime di lor natura timide e paurose?

Il missionario, come Gesù e gli apostoli percorre incessantemente paesi e città annunciando la buona novella, fondando Chiese, aumentando e istruendo i proseliti; la suora, come la Vergine, vive una vita più calma ai piedi di Gesù; legata quasi sempre all'orario, raramente abbandona le mura del suo monastero, dell'ospedale, del chiostro: ma che sarebbero i nostri catecumenati, le nostre opere di carità senza la suora missionaria?

Ecco perchè là dove non si può avere per l'una o per l'altra ragione un drappello di suore europee si cerca supplirvi con l'istituzione di suore indigene. Anzi fino a non molti anni fa solo la suora indigena fu l'aiutante del missionario quasi dovunque: ma sia detto a gloria del vero, non ostante tutta la sua buona volontà e la sua abnegazione, la suora indigena non arrivò mai e non arriverà probabilmente per molto tempo ancora a non far sentire al missionario il bisogno dell'opera della suora della vecchia Europa.

Se questo libretto (1) avrà la fortuna di entrare in qualche Istituto di vergini missionarie mi piace di avvertire che la maggior parte dei consigli che io diedi ai giovani apostoli possono essere utili anche per la suora missionaria. A questa io però vorrei inculcare ancora maggiormente la necessità di una seria preparazione a base di raccoglimento interiore, di fede e di spirito di sacrificio. Il missionario che non avesse un grande spirito di preghiera potrà anche supplirvi in parte con opere esteriori di zelo, di attività, e distrarsi dietro le molte avventure del suo ministero: la suora no; e la suora che per caso fosse venuta attratta dei falsi miraggi o da giovanili entusiasmi dovrebbe poi in missione condurre una vita assai tribolata nel corpo e nell'anima, agognando continuamente, come un povero esule, alla pace del proprio monastero lontano!

Fortunatamente di simili suore non è fertile nessun buon Istituto, e quelle poche che vi possono essere debbono più che ad altro la loro vocazione

sbagliata alla mancanza di una seria educazione missionaria; educazione, forse un po' troppo trascurata anche in quelli Istituti e in quelle Congregazioni che sogliono dare il maggior contingente di coadiutrici alle missioni. Non si sa che cosa attenda la suora missionaria al di là dei mari al termine del suo lungo viaggio, e quello che si sa non è sempre quello che farà realmente.

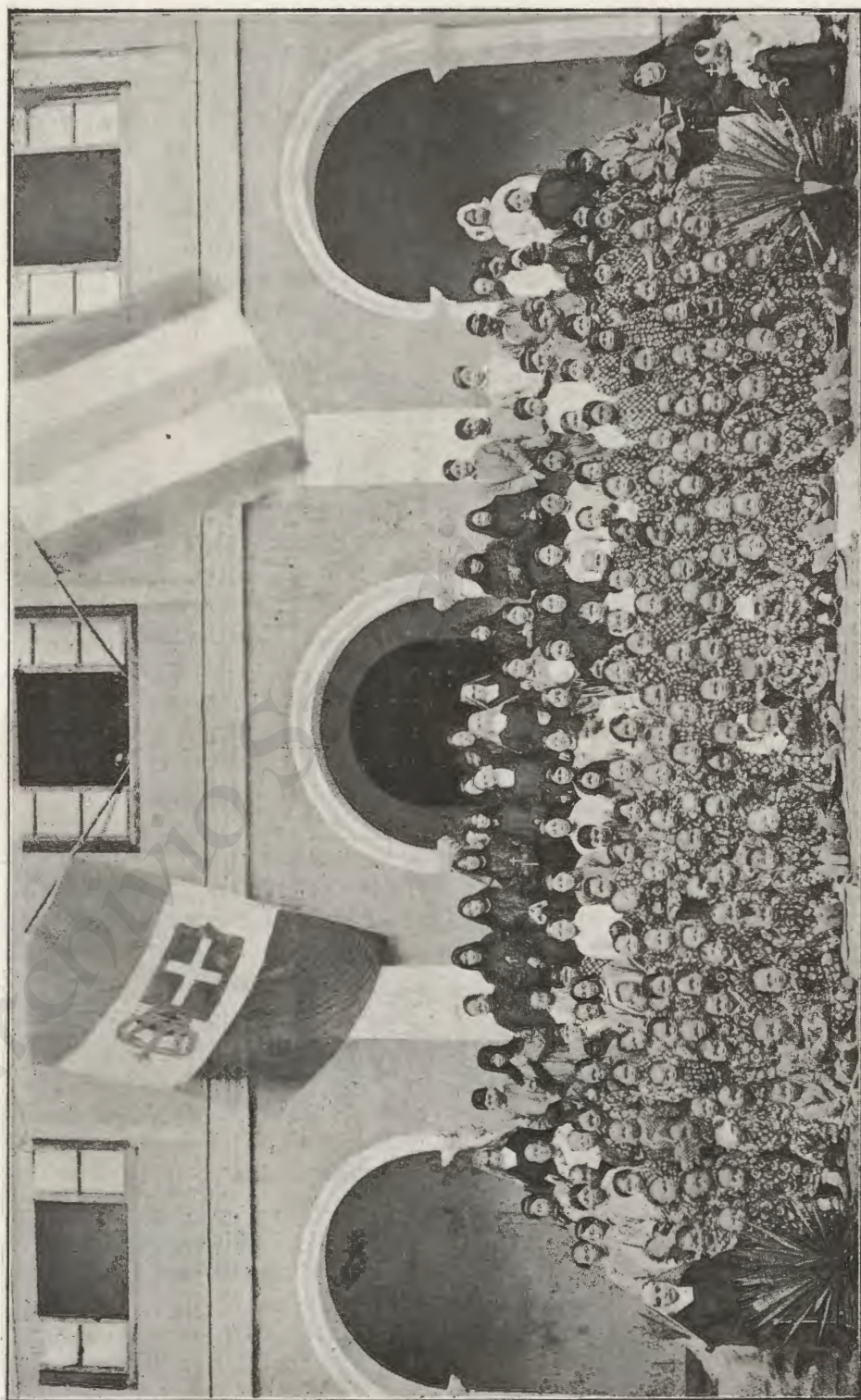
In fatto di missione si sogna talvolta dagli uomini e anche dalle donne; ma i sogni non valgono mai la seria educazione che si richiederebbe in un affare di tanta importanza.

Che cosa, adunque, aspetta la suora nel campo delle missioni? cioè: quali sono i servizi che la suora missionaria suole rendere alla causa dell'Apostolato?

Anche qui, come nella maggior parte delle quistioni complesse, è difficile dare una risposta che abbracci tutti i casi. S. Pietro e gli altri apostoli che predicarono nella Giudea portarono dietro di sé delle vergini missionarie senza ammirazione di nessuno: S. Paolo che evangelizzava i gentili non si credeva lecito fare altrettanto. Ciò non vuol dire che S. Paolo non avesse a suo aiuto delle vergini o vedove missionarie; ma esse erano addette alle varie cristianità dove restavano per continuare l'istruzione delle catecumeni e delle neofite che vi avevano fatto S. Paolo e i suoi coadiutori.

Anche oggi è lo stesso: altra è la libertà che ha la suora missionaria nei paesi dove oramai la donna partecipa della libertà dell'uomo, ed altra là dove la casta o la tradizione lega la donna al focolare domestico come nell'India e nella Cina.

(1) L'articolo che pubblichiamo fa parte di un libro che uscirà presto alla luce dal titolo: *Appunti e Consigli di un missionario*.



Suore Missionarie europee ed indigene nell'alto Hupe. (fol. P. C. Silvestri).



Le Suore Missionarie nelle Scuole inferiori.
(*fol. P. C. Silvestri*).



Le Suore Missionarie insegnano i lavori manuali.
(*fol. P. C. Silvestri*).



Suore Missionarie all' Ambulatorio.
(*fol. P. C. Silvestri*).



Suore Missionarie nell'assistenza
dei poveri infermi.
(*fol. P. C. Silvestri*).

Il determinare, adunque, ciò che dovrà fare la suora missionaria non non spetta a se stessa, ma ai superiori ecclesiastici dai quali venne chiamata e accolta per cooperare alle opere della missione.

Sia, però, che si sia permesso per correre di paese in paese a scopo di propaganda o per distribuire medicine, battezzare l'infanzia o istruire le catecumene, sia invece che ne debba scorrere la vita in un ospedale o in un orfanotrofio, nella scuola o nella lebbroseria la tua virtù prediletta, o sorella, sia l'umiltà, l'amore materno, la pazienza e soprattutto un buon fondo di vita interiore. Mentre il missionario è sovrano nel suo campo e non deve render conto altro che debolmente delle sue azioni agli uomini, la suora ha da contentare un piccolo gruppo di persone non sempre facilmente contentabili, la propria Superiora, il Vicario apostolico, il cappellano, il medico, i direttori etc. Se anche nei monasteri ci sono talvolta delle diversità di vedute, chi potrà impedire che o prima o poi dentro all'ospedale, nell'orfanotrofio, dentro alla scuola spiri per qualche tempo durante l'anno il venticello della discordia, del malumore, del malcontento? Povera sorella missionaria venuta così di lontano per recare la pace che dà l'amore di Gesù e poi veder se stessa nel turbinio, nello sconvolgimento! Ma no, coraggio, o sorella, le tempeste dell'anima non sono eterne! è il buon Dio che soffia per provare la tua virtù, rinforzare la tua carità farti uscire, forse, da uno stato di tiepidezza ordinaria, e, dopo di ciò, ritornerà il bel tempo, la calma, la speranza, la gioia!

Ma tutte queste belle cose sono la

corte di Gesù e non torneranno se non con lui. Senza di lui nei paesi di missione non v'è che delusione, fatica, scoraggiamento.

Ma non è egli altrettanto anche altrove, o sorelle?

Quando la suora missionaria avrà trovato il suo campo di azione assegnatole dell'obbedienza, vi si dedichi con tutte le forze e l'energia che le somministreranno la carità e anche l'entusiasmo e la gioia del pensiero di cooperare, come le antiche missionarie apostoliche e come la Vergine stessa alla propagazione del regno di Gesù in paese pagano.

Essa si troverà quasi sempre a contatto con poveri idolatri non soliti a vedere esempi di carità, e di abnegazione e le sarà facile cattivarsi il loro rispetto e il loro amore: se ne serva per portarli al buon Dio. È Gesù che te li ha inviati per riceverli dalle tue mani; guarda di non guastare con qualche atto di impazienza, con dello zelo imprudente l'opera sua. Ama la gioventù e sarai riamata come una madre, come le bimbe di Gerusalemme dovettero amare la Madonna Santissima.

Non ti lamentare di non potere far molto: se seminerai la tua vita di sorrisi, di consigli, di buone parole avrai fatto abbastanza, e chi verrà dopo di te ne vedrà i benefici effetti. Non è poco spargere dentro e fuori l'odore della buona reputazione: se un ospedale prospera e il medico gode fiducia; se il missionario può accostare il focolare domestico di questa o quella famiglia spesso l'uno e l'altro ne sono debitori alla suora missionaria. Senza saperlo e forse senza esserle grate.

Vi è poi l'opera della S. Infanzia per i battesimi dei bimbi pagani, l'istruzione manuale e la scuola delle piccole alunne, l'assistenza dei poveri infermi, la loro istruzione religiosa in pericolo di vita, vi è la cucina, l'orto, la cappellina per l'istruzione dei servi di casa; l'ambulatorio, il reparto dei vecchi, la farmacia per quelli di fuori... e quando ogni altro mezzo venisse a mancare ti resta pure fare il mezzo dei mezzi: la preghiera. Raccogliti come la Vergine ai piedi del S. Tabernacolo, e lì perora incessantemente per i poveri peccatori, per gli infedeli, per i missionari, per il successo delle loro fatiche e delle loro predicazioni. « Non deve far meraviglia che gli apostoli convertissero tanto facilmente delle nazioni intiere tenendosi Maria stessa ai piedi del trono della misericordia a supplicare per essi la bontà del Signore.

La sua preghiera convertiva le anime, e siccome ogni conversione è frutto delle preghiere e la preghiera di Maria non poteva avere rifiuto, così gli apostoli avevano in questa Madre di bontà la loro migliore ausiliatrice. » (1)

Ecco, o sorella, quello che devi far tu se vuoi imitare la Madonna di cui porti la divisa e il nome.

Felice quel lembo di terra missionaria dove delle vergini tengono sempre acceso, meglio delle antiche vestali, il sacro fuoco della preghiera davanti al S. Tabernacolo! È là che i lavori del missionario sono fecondi e che i superiori assistono meravigliati alla riuscita dei loro sforzi e al rapido avanzarsi del regno a Gesù Cristo.

P. M. SILVESTRI.

(1) Ven. Eynard - Mese di N. Signore etc. Giorno vigesimoquarto.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

AFRICA EQUATORIALE

La Prova del Veleno

Quel giorno m'era portato nella missione di Bon, per dirigere e sorvegliare la costruzione di una capanna - cappella.

Tutto ad un tratto, risuonò un fragore di campanelli, campanelli di ferro battuto, fissati da una grossa punta in cima ad un manico di legno: è lo strumento sacro e serve anche in certe danze a misurare il tempo.

Io guardai nella direzione da cui veniva il loro concerto e vidi avanzarsi sulla strada una lunga processione.

Dopo la gente che agitava i campanelli, un uomo portava in cima d'una pertica un pacco di scorze d'albero. Io compresi immediatamente il significato della cerimonia: si trattava per qualche incolpato di bere il veleno di prova.

Ma chi?

Per saperlo seguii la processione pei sentieri del villaggio. Si arrestò in una corte.

Un uomo distaccò preziosamente dalla pertica il pacco di scorze, lo depose come una cosa rispettabile su delle foglie di banano, e allora affluirono da tutte le parti dei testimoni rassicurati dalla mia presenza. Molte volte noi

abbiamo detto che gli avvelenamenti sono dei delitti!

Si era sbalorditi di vedermi. Ma io volevo, una volta per tutte, rendermi conto dei dettagli della cerimonia.

Si mise in un mortaio la scorza tagliata in piccolissimi pezzi, e due donne vennero a sminuzzarli. In una marmitta, dell'acqua bolliva: essa servì a fare con la scorza triturrata una infusione che fu subito filtrata.

Vicino all'officina, all'aria aperta, i partigiani dell'accusato facevano mille smorfie mischiate a preghiere e imprecazioni. Essi avevano deposto per terra delle lance, spade, coltelli di guerra, e scavalcavano questi oggetti pronunciando contro i loro avversari delle spaventose minacce. Il rumore delle grida, la cadenza delle mazze, il tintinnio dell'acciaio formavano un insieme assordante.

L'uomo costretto a subire la prova, un piccolo vecchio, grinzoso, sormione, era di cera poco soddisfacente.

Suo figlio, un tale chiamato Togbuè, era dei notabili del villaggio. Ma, in una famiglia vicina alla sua, qualcuno era morto. La sua influenza non aveva impedito alle male lingue di dire a proposito del defunto: « E' il padre di Togbuè che gli ha mangiato il cuore ». Accusa fatale di cui non poteva lavarsi che uscendo incolume dalla prova tradizionale.

Il padre di Togbuè doveva dunque subirla. Assiso all'ombra d'un albero, guardava attentamente a preparare la bevanda. Si filtrò il veleno, e se ne riempì una grande zucca. Egli la prese e disse: A dè li (questa è dell'acqua buona). E bevve tutto.

Partì quindi subito, accompagnato dai suoi amici. Io mi unii a loro. Si andava adagio.

Ai piedi d'un boschetto di palme, l'avvelenato si sedette. L'angoscia si spandeva sul suo viso. La bevanda cominciava ad agire. Intanto i suoi partigiani moltiplicavano le loro preghiere e le grida. Ancora qualche istante e tutta la speranza era perduta.

Ma l'uomo incominciò a vomitare abbondantemente; era salvo!

Altri muoiono. Non arrivano a vomitare ciò che hanno bevuto e la loro morte *prova* la loro compatibilità. La causa è allora giudicata: « vita per vita ».

Ma se la prova è favorevole all'accusato, disgrazia all'accusatore! Egli deve pagare delle somme enormi, estrarre da tutti i suoi nascondigli gli oggetti che rappresentano la moneta del paese. Egli deve pagare qualche volta fino alla sua completa rovina.

Il vecchio padre dunque di Togbuè sortì dalla prova vivo e sdebitato. Potrà continuare la lunga serie dei misfatti che gli sono imputati.

Qualche tempo prima, era già stato accusato e condannato a subire una prova. Quel giorno non doveva sentirsi innocente: si sostituì una delle sue schiave che divenne suo garante.

La prova scelta fu quella dell'occhio. Si prese nella foresta il succo d'un cactus velenoso, lo si iniettò sotto la palpebra dell'infelice. La virulenza del veleno causa allora un dolore indicibile: l'occhio si tumefà e sembra voler sortire dall'orbita: qualche volta si gonfia e scoppia.

Se la vista ritorna, l'accusato è creduto aver fatto la prova della sua innocenza. L'accusatore è obbligato a riparare caramente il torto che ha fatto temerariamente.

Nei villaggi di Oubangui-Chari si trovano abbastanza sovente dei cieci di un occhio, vittime del costume barbaro. Presso gli uni, la pupilla non è più che una macchia: presso altri il globo oculare stesso è sparito, e la palpebra caduta sull'orbita vuota.

Incomprensibile potenza dei pregiudizi in queste regioni arretrate del centro d'Africa! non più alle vittime che agli autori e ai testimoni di questi attentati, non si può far comprendere ancora come vana è la loro pratica. Essi vogliono serbare per la loro giustizia la legge degli antenati!

P. HÉLEINE



Il dio pesce Seketoea.

Nella mia ultima visita a Niua-Toputapu, nel giugno scorso, ho avuto il privilegio — privilegio estremamente raro — di far conoscenza con una divinità tongiana, un pesce chiamato Seketoea.

Eravamo una quindicina a bordo d'un vecchio battello e eravamo a poca distanza dell'isola di Tafahi, allorché un indigeno gridò: « il Seketoea! il Seketoea! »

Nello spazio d'un secondo tutti furono in piedi. Io aveva sovente inteso parlare di questo dio marino; ma non m'era mai stato dato di incontrarlo. Quella volta non fu difficile esaminarlo a piacere poichè toccava quasi la nostra imbarcazione e per un'ora non si allontanò. Era un superbo pesce e da quanto ho potuto giudicare, misurava ben cinque metri di lunghezza. Egli ci seguiva come un cane segue il suo padrone. Ciò che mi impressionò di più, fu il suo cambiamento di colore, che avveniva improvvisamente, passando dal grigio nero all'azzurro cielo: sotto questo ultimo aspetto, era ammirabile. La sua testa era piuttosto grossa, con una bocca piccolissima.

Come l'ebbesi veduto un indigeno si affrettò a gettare in mare una radice di *kava* che cadde a un mezzo metro circa dal Seketoo. E senza tardare, altri giovani si misero a tritare una seconda radice affine di fare una bevanda in suo onore.

Finita la preparazione del *kava*, si fece la distribuzione. Naturalmente la prima parte fu per la « divinità » che nuotava nella nostra scia.

Il contenuto della prima coppa fu versato nel mare. E, durante un'ora intiera, i pagani che si trovavano a bordo, non cessarono di indirizzargli dei complimenti, auguri, preghiere.

Era uno spettacolo insieme ridicolo e penoso, triste e toccante, tanto essi vi mettevano del fervore e convinzione.

Infine, dopo essersi tenuto dritto sulla sua coda quasi alla superficie dell'acqua, il *dio-pesce* si allontanò dal nostro batello... e sparì.

Uno dei miei confratelli, il P. Berger (morto nel 1905) fu, quindici anni fa, favorito come me di una apparizione del Seketoo, ma in condizioni ancora più curiose. Questo buon missionario era allora incaricato della stazione di Niua. Aveva passato parecchie settimane, con una ventina di suoi neofiti, nel Tafaki, per tagliare un grande *lali* (campana di legno di cui si servono in differenti stazioni del nostro vicariato per chiamare i fedeli alla chiesa). Si aveva messo quel pezzo di legno che era enorme, su una zattera fatta con dei bambù e tirata da due piroghe indigene. Ma appena allontanati d'un centinaio di metri dalla riva, i nostri cattolici videro che era loro impossibile arrivare a destinazione; il peso del carico faceva affondare la zattera.

A cagione dei resti di superstizione, di cui disgraziatamente i nostri cattolici non sono interamente sbarazzati, un tal accidente avrebbe presagito un'orrenda disgrazia di cui le conseguenze sarebbero funeste alla religione. Per essi una chiesa senza campana, era un corpo senza anima, e la sommersione della campana nell'abisso significava che v'erano a temere delle apostasie.

Ora nel momento in cui essi attendevano a veder il *lali* a capovolgersi, apparì il Seketoo. Egli si cacciò sotto la zattera, la sollevò e la trasportò alla riva del Niua distante quasi quattro miglia.

Io ho inteso venti volte il racconto di questo fatto dalla bocca dei testimoni. I miei confratelli lo conoscevano e il P. Berger ne ha, mi hanno detto, lasciato la relazione in scritto.

Quel famoso *lali* esiste sempre. Esso si trova nella stazione di Vaipoo. E il più grosso che io conosco; gli indigeni lo designano sotto il nome del *lali di Seketoo*.

In realtà cosa è questo Seketoo, questo pesce che appare sì raramente... sempre solo... che non si spaventa per la presenza dell'uomo... il di cui colore varia e che è un benefattore? Come avviene che non è mai stato segnalato, nei differenti gruppi dell'Oceania centrale, se non presso le rive del Niua?

Il Seketoo — almeno tale quale m'è apparso — non sarebbe che un delfino. Il suo cambiamento di colore per quanto curioso sia, non è assolutamente inaudito: il ragno di mare, gode del medesimo privilegio.

Potrei raccontare, sul conto di questo essere singolare, molti altri tratti sorprendenti.

Che che ne sia — a rischio di passare per ingenuo — io aggiungerei che sono disposto a credere che vi ha nelle sue manifestazioni qualche cosa di misterioso e che turba. Coloro che sono rimasti un certo numero d'anni nelle nostre isole, sanno quanto è difficile lo scacciare il demonio dai suoi domini. Ora, alla fine dell'ultimo secolo, esso era ancora il padrone assoluto di Niua Toputapu. Se egli ha dovuto cedere la piazza, è contro sua voglia: in tutti i casi, ha avuto cura di lasciare tutte le sue reti.

E la sua sedicente assistenza, per il caso che ho raccontato, concernente il trasporto del *lali* dei nostri cattolici, cosa prova? Assolutamente nulla: senonchè tutti i mezzi gli sono buoni per indurre le anime in errore... e rapire a Dio un po' d'onore e di confidenza.

P. G. B. MACÉ.

■ NECROLOGIO ■

Raccomandiamo al suffragio dei nostri lettori l'anima del Sig. **ROSCINO MARINO**.

R. I. P.

Ionna d. Camillo l. 4 - rev.mo prof. Astori d. Achille l. 1 - rev.mo Madano d. Raimondo l. 3 - rev.mo Roccatagliati d. Marino l. 3 - sig.ra Cordara Ida l. 5 - sig. Della Tommasina Giuseppe l. 2 - sig.ra contessa Nasalli Gaetana l. 0,40 - sig. Agostinetti Luigi l. 3 - rev.mo Carboni d. Giacomo l. 3 - rev. sig. Sentì d. Bonfiglio l. 3 - sig.ra Mariano Marta l. 1 - sig. Serafurini avv. Giuseppe l. 8 - rev.mo Boselli d. Attilio l. 3 - rev.mo Rezzano d. Giuseppe l. 3 - sig.ra Marietta Gabardi ved. Soverzi a mezzo del rev.mo d. Giovanni Dilva l. 100 - rev.mo Margiacchi d. Lorenzo l. 14 - sig.ra Visca Rosa l. 2 - rev.mo Santarelli d. Alfonso l. 9 - rev.mo Visiani d. Angelo l. 3 - sig.ra Turchi Pia l. 5 - rev.mo Miani d. Luigi l. 3 - rev.mo Zoli d. Adelmo l. 1 - sig.ra Pichi Vittoria l. 2 - spett. famiglia G. M. l. 0,50 - defunti Bichi l. 0,20 - N. N. l. 0,10 - sig. Carnevali Giovanni l. 3 - bambini di Felegara l. 52,75 - Cassa Rurale di Fornovo l. 50 - I fanciulli della parrocchia di Milano l. 20 - I fanciulli della dottrina cristiana di Roccalanzana l. 25,30 - I fanciulli di Visiano l. 5 - Parroco e fanciulli di Neviano di Rossi l. 30 - rev.mo Cosmo d. Giovanni l. 2 - rev.mo Ciotti d. Ezio l. 5 - I fanciulli della dottrina cristiana di Fornovo l. 100 - Società Operaia di Fornovo l. 30 - sorelle Lanzoni l. 6 - sig. Grizi conte Massinissa l. 5 - rev.mo Masnovi d. Luigi l. 50 - sig. Oppici-Paolo l. 10 - rev.mo ch. Motti Giuseppe ad onore di S. Antonio l. 10 - sig.ra Vaccari Edmea l. 8 - sig.ra Frassinetti Giuseppina l. 10 - rev.mo Cavazzini d. Giovanni l. 2,90 - sig.ra Manfredi Tebalda l. 51,65 per il rev.mo P. Uccelli - sig. march. Ragoni Giuseppe l. 50 per mantenimento a balia di un bambino cinese - rev.mo Bertogalli d. Virginio l. 20 - per l'infanzia più abbandonata Acerbi d. Giuseppe l. 10 - rev.mo Ferretti d. Alfonso l. 10 - sig. Cavalieri Domenico l. 5 - rev.mo Giacomini d. Gastano l. 3 - N. N. a mezzo del rev.mo Zarri d. Pietro l. 10 - rev.mo d. Bruno Pattaccini l. 3 - sig.ra Benaglia m. Ricciarda l. 10 - sig.ra Benaglia Anna l. 5 - sig. Nervo Salvatore l. 5 - sig. Capurro Notar Francesco l. 5 - rev.mo Aggio d. Giuseppe l. 10 - rev.mo Dovigo d. Giuseppe l. 25 - rev.mo Battagliotti d. Domenico l. 3 - rev.mo Barbieri d. Giuseppe l. 2 - rev.mo Luconi d. Sante l. 1 - sig.ra Pregiovanni Vincenza l. 1 - vari Persone l. 12 - sig. Notaro Capurro Francesco l. 5 - N. N. l. 100 - rev.mo Agosucci d. Giacomo l. 5 - sig.ra Mazzucchetti Eugenia l. 3 - sig. Parodi Giambattista l. 0,20 - sig.ra Parodi Carlotta l. 0,20 - sig.ra Bosetta Bombrini l. 0,25 - sig. Carlo Marcello Bombrini l. 0,25 - sig.ra Silvia Rivetti Mazzucchetti l. 8 - sig.ra Maddalena Campostano l. 10 - rev.mo Battista d. Emilio l. 14 - sig.ra Sandrelli Sofia l. 2 - rev.mo Cosmo d. Giovanni l. 2 - sig. Marengli Celeste l. 3 - rev.mo Donarini d. Luigi l. 1 - Una pia persona a mezzo di Necchi d. Giovanni l. 14,75 - sig.ra Bissolo Ermellina l. 8 - rev.mo Squassina d. Pietro l. 14 - rev.mo Vece d. Vincenzo l. 1 - rev.mo Morara d. Massimiliano l. 1 - rev.mo Falconi d. Giuseppe e altri l. 17 - rev.mo d. Colombo Giuseppe l. 3 - Parrocchia di Varano Melegari l. 20 - Parrocchia di Monticelli l. 19,25 - rev.mo d. Quirino Giani l. 1 - rev.mo Rossi d. Pietro l. 6 - rev.mo Guerra d. Giuseppe l. 10 - coll. C. B. l. 63 - rev.mo Canovi d. Giuseppe Prospero l. 8 - sig. prof. Poggi Giovanni l. 5 - rev.mo Cosmo d. Giovanni l. 2 - Bambini della prima Comunione di Noceto l. 14 - sig. Del Frate Augusto l. 5 - sig. Marabelli Pietro l. 1,40 - rev.mo Cravero d. Domenico l. 3 - rev.mo can. prof. d. Giovanni Brambilla l. 5 - rev.mo Cosimi d. Costantino l. 3 - rev.mo Cavicchioli d. Antonio l. 5 - sig.ra Frassinetti Angelina l. 10 - rev.mo Malaguti d. Vito l. 120 - rev.mo Frongia d. Raimondo l. 1 - Pia persona a mezzo di Bolzan Gio. Battista l. 25 - sig.ra Frassinetti Giuseppina l. 10 - sig. Bianchini Simone Massoni l. 100 - sig. Sasso Nina l. 5 - sig. Berloni Emilio l. 7 - rev.mo Bizzarri d. Giuseppe l. 6 - rev.mo Mazzucchelli d. Arturo l. 8 - rev.mo Manca d. Cosimo l. 2 - sig. Occhini Santi comm. l. 500 - sig. Serra Giuseppe l. 10 - sig. march. Sanfelice Augusto di Monteforte l. 50 - sig. Pedrelli Augusto l. 4 - rev.mo Ceci d. Virginio l. 1 - sig.ra Anerdi Isabella l. 10 - rev.mo Callegaro d. Martino l. 5 -

l. 30 - famiglia Dagnino una damigiana di vino - rev.mo Bona d. Giovanni
 l. 1,50 - sig.ra Alberti Luigia l. 2 - rev.mo Godi d. Giovanni l. 3 - sig. Bartolini Giuseppe l. 3 - rev.mo Casini d. Carlo Roppa l. 4 - rev.mo Bertazzoli d. Giuseppe l. 6 - rev.mo Mora d. Gabriele l. 3 - rev.mo Zavattaro d. Giuseppe l. 1 - sig. Ciurmelli Ovidio l. 50 - rev.mo Giammartina d. Giorgio l. 3 - Famiglia Caliceti l. 50 - rev.mo Fiorananti d. Giovanni l. 10 - sig.ra Calza Antolini Teresina l. 8 - rev.mo Manganelli d. Andrea l. 1 - rev.mo Belfiore d. Salvatore l. 2 - rev.mo Grossi d. Giuseppe l. 1 - N. N. l. 100 - sig.ra Valla Corazza Matilde l. 2 - sorelle Raschi l. 20 - rev.mo Farneti d. Giuseppe l. 2 - sig.ri fratelli Negri l. 18 - sig.ra Santini Ronchi Pellanda l. 5 - rev.mo Papi d. Serafino l. 3 - rev.mo Bigi d. Ettore l. 4 - sig.ra Primavera Cristina ved. Cocchi l. 1 - rev.mo Delmonte d. Giuseppe l. 18 - rev.mo Vignoli d. Pietro l. 6 - sig.ra Caumont Caimi Maria l. 3 - sig.ra Musissano Maria Giovanna l. 3 - sig. Chiavassa Attilio l. 3 - sig.ra Stoppani Annetta l. 3 - sig.ra Nina Ardoini Baroni l. 3 - rev.mo Castellotti d. Achille l. 8 - N. N. l. 100 - rev.mo Onesti d. Virginio l. 5 - sig. avv. Panini Learco e famiglia l. 10 - rev.mo Casoni d. Giuseppe l. 5 - sig.ra Murri Iva in Melchiorre l. 3 - sig. Taddè Antonio l. 3 - Parrocchia di Roccabianca l. 11 - rev.mo Dal Cielo d. Nestore l. 1 - rev.mo Ferrarini d. Ettore l. 3 - rev.mo Fornari d. Leandro l. 8 - rev.mo Contini d. Giovanni l. 10 - rev.mo Calzolari d. Paolo l. 8 - sig.ra Boselli Teresa l. 3 - Sup. Convento Artig. di S. Giuseppe l. 18 - N. N. l. 5 - sig.ra Zanotti Maria Villa l. 2 - sig.ra Bacchi Carolina l. 25 - sig. Cont. Bice Bagnese Bellincini l. 3 - sig.ra Tosi Emilia l. 18 - rev.mo Battista d. Emilio l. 8 - sig.ra Faruffini Marietta l. 3 - sig.ra Ferrari Paolina l. 3 - sig.ra Barbanti Agnese l. 3 - rev.mo d. Erancesco Angelo Desogus l. 8 - sig.ra Ferrari Maria l. 1 - sig. Melloni Raffaele l. 8 - sig. comm. Milesi Ferretti Francesco l. 3 - Palmira e Maria Rozzi l. 23 - rev.mo Bucchi d. Paolo l. 20 - rev.mo Addari d. Alfonso l. 3 - sig. Turchi Giuseppe l. 2 - sig.ra Maria Ugolini Turchi l. 0,50 - sig.ra Turchi Rosina l. 0,50 - sig.ra Turchi Barnaba l. 0,50 - rev.mo can. De Negri d. Tolomeo l. 2,10 - rev.mo Bettinzoli d. Antonio l. 10 - rev.mo P. Giuseppe Rossi l. 1 - sig.ra Cattibini Gaetana l. 8 - rev.mo Simonazzi d. Roberto l. 3 - rev.mo Baroni d. Attilio l. 3 - rev.mo Grossetti d. Cesare l. 16 - rev.mo De Barberi d. Giuseppe l. 50 - rev.mo Galbarini d. Bartolomeo l. 3 - rev.mo Ambrogio d. Luigi l. 8 - rev.mo Viola d. Giovanni l. 8 - rev.mo Cocchinetti d. Giovanni l. 3 - rev.mo Ciardi d. Ferdinando l. 1 - rev.mo Federici d. Amidio l. 1 - sig. Fabbri Francesco l. 3 - sig. Tonelli Adelmo l. 13 - rev.mo march. d. Emilio Pallavicino l. 3 - Zanettini d. Romualdo l. 1 - rev.mo Landi d. Vittorio l. 0,55 - sig. Facchini Antonio e Giorgio Giangioni l. 5 - rev.da Suor Gerardi Pierina l. 3 - sig.ra Camilla Maria Migliorati l. 3 - sig. Tonelli Amato l. 10 - sig. Visini Faustino l. 3,50 - Bacchini d. Domenico l. 3 - Sup. Figlie della Croce l. 3 - rev.mo Marucci d. Antonio l. 3 - rev.mo Rogati d. Bonifacio l. 3 - sig. Frigo Giuseppe l. 105 - sig.ra Pogliaga Maria l. 15 - sig. Passa Lorenzo l. 5 - sig. Piumetto Michele l. 1 - sig.ra Raschi Maria ved. Ablondi l. 3 - rev.mo Cazzamali d. Luigi l. 3 - rev.mo Pozzolo d. Carlo l. 1 - rev.mo Melandri d. Aristide l. 8 - rev.mo Macchioni d. Luigi l. 1 - rev.mo Galaverna d. Bernardino l. 8 - sig.ra Scarsi Giulia l. 10 - sig.ra Rovesti Italina l. 1 - mons. Bartolomasi l. 10 - rev.mo Gerard d. Pietro l. 3 - sig.ra Bassi Luigia l. 1 - rev.mo Bongiovanni d. Giuseppe l. 8 - rev.mo Bragadini d. Lodovico l. 3 - Del Frate Domizio e Clementina l. 13 - sig. Acquarone Domenico l. 0,40 - sig. Del Frate Augusto Ferrini l. 3 - sig.ra Lamba Doria Isabella l. 10 - sig.ra Sanzogni Angela l. 1,50 - rev.mo Guggiano d. Carlo l. 2 - rev.mo Aldovini d. Branlio l. 23 - Oratorio e Parrocchia di Moruni l. 8 - rev.mo d. Michele Antola l. 1 - sig.ra Rosa Verardo l. 0,60 - rev.mo Medica d. Eugenio l. 2,40 - rev.mo Co-